

Il caso Germania

PAOLO SOLDINI

Se esiste la Provvidenza, o una qualche laica astuzia della Storia, stavolta ha funzionato. Se fosse avvenuta, come doveva, tre anni fa...

Qualcuno, allora, parlò di "spinte neutralistiche", addirittura di "pangermanesimo", e non solo in Francia dove certi sospetti verso le intenzioni che si agitano...

Oggi è tutto diverso. Ha colpito gli osservatori l'insistenza con cui tanto il cancelliere che il presidente della Rdt hanno sottolineato la cornice mondiale ed europea in cui il loro dialogo si svolge.

erto, la "specificità tedesca" di questo dialogo intertedesco è innegabile e ha la sua sostanza nei corpi propri dei tedeschi che spesso si ha torto, fuori dalla Germania, a non comprendere o sottovalutare. I risvolti umani della divisione, le famiglie separate, la consistenza di un confine che è insieme invalicabile (sempre meno, per fortuna) e fragilissimo...

In questi giorni da Bonn viene all'Europa una lezione di duttilità politico-diplomatica sui grandi principi e di capacità di parlarsi e lavorare insieme nonostante la diversità che sono, e restano, tante e fondamentali. Un esempio di quella che un tempo si chiamava "coesistenza pacifica" con una espressione che la patina degli anni, e il "rambismo" di certa politica internazionale del presente, ha reso un po' patetica e demodé e che invece esprime un concetto serissimo. Nessuno nega che questa lezione possa venire «anche» perché a dialogare in qualche modo con se stesso è, in fondo, lo stesso popolo, la stessa nazione non per propria volontà, pure se per propria colpa, divisa. Ma basta, questo, per respingere la lezione?

Di ritorno da Mosca Armando Cossutta esprime la sua opinione sulla situazione in Unione Sovietica e sulle riforme di Gorbaciov «Così ho rivisto l'Urss»

Il rinnovamento al vertice del Pcus, le innovazioni in campo economico e sociale, il dibattito sulla democrazia: di ritorno dall'Unione Sovietica, dove è stato dopo molti anni di assenza per un periodo di riposo e di vacanza, Armando Cossutta esprime in questo articolo la sua opinione sulla situazione in Unione Sovietica e sulla politica di riforme avviata da Gorbaciov e dall'attuale gruppo dirigente del Pcus.

ARMANDO COSSUTTA

Sono stato in Unione Sovietica per un periodo di riposo e di vacanza. Mancavo da Mosca da alcuni anni. L'ultima volta che vi andai era segretario generale del Pcus Jun Andropov che avevo già conosciuto diversi anni prima (1968-1969), durante le complesse attività preparatorie della conferenza mondiale dei partiti comunisti, alla quale il Pcus decise infine di partecipare, sia pure con una posizione critica. Allora Andropov era membro della segreteria del Pcus e si occupava dei rapporti con gli altri paesi socialisti. A chiunque lo conobbe dimostrò acuta intelligenza politica e grande sensibilità umana. Mori troppo presto per portare a compimento, dopo Breznev, l'opera di rinnovamento che sicuramente aveva in mente. Si può dire, comunque, che buona parte dell'attuale gruppo dirigente del Pcus è in qualche modo di sua formazione, a partire dal nuovo segretario: ne ha dato in questo senso esplicita e leale testimonianza lo stesso Michail Gorbaciov. Anche di lui avevo già fatto diretta conoscenza quando egli non era ancora segretario generale, incontrandolo una prima volta nel corso di un suo viaggio di vacanza e di studio in Italia e successivamente per i funerali di Enrico Berlinguer.

Tornando a Mosca pensavo appunto a quanto profondi cambiamenti si fossero verificati nel massimo organo dirigente del Pcus. In pochi anni è cambiato quasi tutto l'ufficio politico: su 14 componenti soltanto 2 ne fanno parte da prima del 1980. E per quanto mi riguarda, scomparsi Breznev e Andropov, Kossighin e Suslov, usciti dalla diretta politica per motivi diversi: Kirilenko e Ponomarev, esclusi Griscin e Romanov, di coloro che nel corso degli anni avevo conosciuto di persona rimangono il presidente Gromiko e lo stesso segretario generale.

Al mutamenti delle persone al vertice, ed al vasto, vastissimo rinnovamento in atto fra i quadri dirigenti nelle diverse sfere politiche, economiche, culturali di quella immensa società, si sa che si accompagna un'opera straordinaria di riorganizzazione e di riforme. Non sono stato certamente in grado di valutarne, in poche settimane, la portata diretta. E sarebbe senza senso tentare di esprimere su quanto sta accadendo impressioni affrettate che sarebbero inevitabilmente superficiali e del tutto circoscritte. Ma è un fatto certo che l'opera di rinnovamento è in pieno sviluppo. Di questo ci si accorge immediatamente. Le stesse obiezioni che si raccolgono e le medesime resistenze che si denunciano confermano che si tratta di un processo reale, che penetra e si estende. Se tutti



Gorbaciov tra gli operai di una fabbrica nei pressi di Mosca

fossero tranquillamente d'accordo, o dicessero di esserlo, ci sarebbe viceversa da dubitare dell'incidenza e dell'efficacia di un tale processo.

D'altronde alle innovazioni in campo economico e sociale corrispondono innovazioni non meno significative nel campo più propriamente politico, dove libertà e trasparenza del dibattito sono fenomeni sempre più generalizzati. Le polemiche rispetto al passato o le critiche rispetto al presente si succedono in un confronto aperto. Ne sono clamorosa conferma sul piano artistico le rappresentazioni teatrali e la proiezione di film intelligenti, carichi di problematicità moderna e culturalmente avanzata; allo stesso modo, sul piano politico, gli innumerevoli articoli e servizi sui giornali e riviste. Ciò non si verifica soltanto sulle pubblicazioni «pregiudicate» (mi si dice che quando esce il settimanale «Volzite di Mosca» si formano code lunghissime di persone alle edicole e l'intera tiratura si esaurisce in poche decine di minuti), ma sulla stessa Pravda. Ho registrato lo stesso in una sola settimana l'uscita di almeno una quindicina di ampi articoli, risoluzioni, interviste sull'organo del Pcus per approfondire, discutere, criticare aspetti diversi della «perestrojka», voci per la riforma sanitaria o per quella dell'istruzione, voci per i problemi della stampa o per quelli della pianificazione, e via dicendo. E quasi ogni giorno si assiste sul tema scottante della democrazia.

La ricchezza del dibattito

Mi rendo conto di quanto sia difficile per il corrispondente da Mosca di l'Unità, in simile realtà, riferire adeguatamente della ricchezza e della varietà del dibattito. Se posso esprimere un rilievo, mi pare che l'attuale corrispondente dell'Unità, in simile realtà, riferire adeguatamente della ricchezza e della varietà del dibattito. Se posso esprimere un rilievo, mi pare che l'attuale corrispondente dell'Unità, in simile realtà, riferire adeguatamente della ricchezza e della varietà del dibattito.

C'è una frase molto bella di Gorbaciov che ho sentito citare spesso: «La posizione materiale e morale dell'uomo nella società deve dipendere dal lavoro e soltanto dal lavoro». In essa trova una indicazione economica e politica molto chiara ed inoltre una forte componente etica. Mi pare, in sostanza, un'espressione efficace per illustrare il senso della strategia socialista in atto.

Intervento Roma piangeva Brescia rideva Torino sorrideva

ERNESTO BALDUCCI

Pecato che sia morto in me l'amore patrio! Avrei di che esser fiero del mio paese che, in questi giorni, è in grado di presentarsi all'appuntamento della storia con tutte le carte in regola: la carta degli idealisti, quella dei realisti e quella sottobanco dei barattieri.

Ma il machiavellismo italiano è ricco di risorse. Perché, dicono i realisti, puntare tutto su questa unica carta, che nel passato si è mostrata immanabilmente perdente? Senza compiere nessun gesto per screditare (Dio ce ne guardi!) l'operazione di Perez de Cuellar, non si potrebbe giocare simultaneamente anche la seconda carta, che ha dalla sua la storia intera? Ad atti di guerra bisogna rispondere con atti di guerra o almeno con la minaccia di atti di guerra. E vero, sì, che i sei colpi di bazooka con cui è stata vulnerata la nostra nave nel Golfo Persico, con frattura di gamba del comandante inciampato nel trabustio, sono di incerta provenienza; è vero che l'Iran si è dichiarato ufficialmente estraneo alla vicenda, ma chi potrebbe aver dubbi, incalzano i realisti improvvisamente ottusi? In contemporanea con l'azione dell'Onu e con gli stessi obiettivi di pace ma con strumenti più classici, l'Italia potrà mandare le sue unità militari a tutela della libertà delle acque. Oltretutto saremmo in buona compagnia, visto che già veleggiava per il Golfo le navi di Francia e Inghilterra e quelle d'Olanda si preparano a seguirle. C'è addirittura chi, più incline alle ardite prospettive, fa

orzio Catone, l'antico antigiano della questione morale, diceva di meravigliarsi di un che un auspicio non avesse voglia di ridere incontrando un altro auspicio. Se fossi deputato questa voglia mi verrebbe per incontrare un altro deputato. Non sarebbe meglio, chiedo ai nostri parlamentari, invece di moltiplicare i muscoli sulle acque del lontano Golfo, spezzare una volta per sempre i vincoli che stringono sempre di più in una rovinosa complicità gli apparati industriali, quelli militari e quelli politici? Escludere definitivamente dal gioco la terza carta? Ma non mi illudo. Un paese come il nostro che esporta il 94% della sua produzione d'armi nel Terzo mondo sarà sempre più costretto dai determinismi economici a considerare fausto ogni conflitto armato tra i paesi della miseria. I fabbricanti di armi finanziano i giornali, i giornali stipendiano i giornalisti, i giornalisti provvedono alla reputazione dei fabbricanti di armi. E i politici? I politici godono, almeno sembra, di piena libertà. Ma ho timore che la loro libertà, secondo il senso classico del concetto, altro non sia che la coscienza della necessità. Che è poi il modo laico, non islamico, di rassegnarsi al fato.

Una città che cambia

Certo, Mosca cambia di giorno in giorno. Adesso gli ospiti stranieri sono accolti in un nuovissimo (e imponente) albergo sulle rive della Moscova, anziché nel vecchio hotel Ostobre che sorge nell'antico Arbat, dove ora si è formata la prima vasta isola pedonale della capitale. Bella per passeggiarvi, per incontrare, per darsi appuntamento. Bella specialmente per giovani e ragazze che si ritrovano, alcuni con la chitarra, altri con colori, tavolozza e pennello. Ma bisognerebbe restare a lungo, e girare e vedere e sentire. Si deve invece partire per la Crimea. Saremo alloggiati in una modernissima «casa di riposo» che s'intaglia entro un piccolo golfo naturale, a sud di Yalta, dove decine di gabbiani si confondono con i sassi bianchi e grigi della scogliera. Qui un'ospitalità di primissimo ordine si unisce, secondo le tradizioni, alla più accurata assistenza sanitaria. Vi ho trovato esponenti politici di tutti i continenti; fra di loro sei o sette segretari generali di partiti comunisti. Mi è parso molto interessante il fatto che, fra gli altri, fossero nello stesso momento ospiti del Pcus Juan Ramos, segretario di uno dei due partiti comunisti di Spagna - quello di tendenza leninista - e Aalto, leader di uno dei due partiti

comunisti (quello «eurocomunista» di Finlandia). E naturalmente c'erano dirigenti sovietici fra i quali, perfettamente a suo agio fra gli ospiti stranieri, il nuovo capo della sezione internazionale del Pcus, Anatoli Dobrinin.

Ripartendo per l'Italia mentre stava per aprirsi il processo al giovane sovratore tedesco, ho colto al riguardo uno stato di profondo disagio, anche se venato da una sottile ironia. In definitiva, per l'uomo sovietico, i problemi della sicurezza dei confini e della pace restano sempre i più sentiti. Ed oggi, forse, ancora di più che nel passato, perché egli sa benissimo che dalla loro positiva soluzione dipendono in buona misura le sorti delle grandi riforme e lo sviluppo della democrazia socialista. Si capisce, anche fra la gente più semplice, che un risultato enorme può essere oggi conquistato: la fine degli armamenti nucleari. Si spera ardentemente nel successo. Si teme persino di ipotizzare l'insuccesso, che tutto renderebbe più difficile. Ed è cosa molto ardua, a questo proposito, riuscire a dare validità alle obiezioni che il Pcus avanza circa la convocazione di incontri internazionali fra partiti comunisti. In fin dei conti, si sente dire, si tratterebbe di discutere proprio di questo tema, la pace, appassionante e determinante, ed ovviamente senza le rigidità del passato, e senza vincoli per nessuno. Perché rifiutare? Lì c'è grande fiducia di dare corpo perlomeno ad un incontro «informale» fra i partiti (comunisti e non comunisti) che parteciparono alle solenni celebrazioni per il 7 novembre, nel sessantesimo della rivoluzione socialista. Andare a quell'incontro e dire apertamente ciò che si pensa sarebbe, secondo me, cosa utile. Per tutti.

l'Unità
Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettrici
Editrice spa l'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini
Alessandro Carrì
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

valido contrappeso a chi disprezza la vita delle specie a noi vicine. Resterebbe comunque il problema degli animali che stanno ora negli zoo. Ricordo che i miei ragazzi, pensando al futuro di Baldo, il leopardo che allevavo in famiglia, avevano sognato di riportarlo in Africa per riadattarlo alla vita selvatica. C'era no pochissime esperienze positive, una descritta dall'indiano Arjan Singh nel libro Il leopardo. Leggendo scoprii che la riduzione della sua «Prince» era passata attraverso l'uccisione del figlio di un contadino, addentato per la testa. Ricordo pure che a Santo Domingo avevo letto molti giornali preoccupati perché alcuni uccelli, nello splendido bosco del zoo, coperto da un'unica rete, morivano per i fumi di una vicina cementeria. Nessun giornalista mostrava di preoccuparsi per gli operai di quella stessa fabbrica, immaguro se ne preoccupasse di meno, sempre l'amore per gli animali coincide con l'impe-

IERI E DOMANI
GIOVANNI BERLINGUER
Quegli operai sempre sostituibili
gno verso gli esseri umani più sfruttati, forse perché il rischio di estinzione non è della specie umana ma dei singoli lavoratori, sempre sostituibili. Per questo apprezzo particolarmente i comunisti «animalisti»: la loro solidarietà è coerente, va in tutte le direzioni.
Un esempio è Elvo Tempia, biellese, partigiano. Mi scrive: «Sei anni fa, quando mio figlio Edo venne stroncato da un tumore ai polmoni, ho promosso un Fondo di solidarietà. Pensavo di raccogliere qualche decina di milioni e abbiamo raccolto parecchi miliardi. Abbiamo inviato medici

hanno avuto, al massimo, il valore che ha lo starter nelle gare di maratona) l'avvio di questa esperienza, mi permettendo di dare un suggerimento: dedicare una parte dell'impiego del Fondo a ricerche volte a conoscere meglio la diffusione dei tumori nella zona, a identificarne le cause, a promuovere un'attività preventiva. Forse lo farei già. Se no, aspetto fra altri sei anni un nuovo resoconto di successi, anche in questo campo.
Il compagno Franco Persiano, Egli di Manfredonia, mi scrive per criticare il mio articolo del 22 luglio, che critica-

va a sua volta le incertezze del sindacato locale nella vicenda dell'inquinamento dell'Adriatica da parte dell'industria Enichem. Questa scartava in mare con un'apposita nave, tonnellate quotidiane di residui inquinanti, finché il pretore di Otranto non ha ordinato lo stop. C'era anche uno strano precedente. Anni fa, era stato consentito di versare le scorie, ma soltanto in Atlantico. Si scoprì che avveniva in acque più vicine perché un brutto giorno il nostro ebbero un malore, e la nave rientrò in porto in poche ore, non certo proveniente da Gibilterra. Prendo atto dai documenti inviati da Persiano che le incertezze (anzi, le complicità con l'azienda) sono da attribuire alla Cisl e alla Uil. La Cgil ha sostenuto con coerenza le due esigenze, difendere sia il lavoro che l'ambiente, costringendo l'Enichem a modificare i suoi progetti. Aggiungo una nota curiosa. Il 21 luglio, in piena battaglia giudiziaria, sindacale e ambientale sull'Enichem, le cronache mondane de l'Unità scrivevano «Le fiaccolate all'entrata, la musica di un'arpa che accoglie gli ospiti, un castello del Cinquecento a disposizione, una cena in giardino, un intero pesce spada arrostito sulla brace, chili e chili di crostacci, la piscina dove consumare sul far dell'alba la pizza colorata». Era la festa per i 18 anni di Alessandra Necci, figlia di Lorenzo, presidente dell'Enichem. C'erano anche Spadolini e naturalmente l'ambasciatore degli Usa, Maxwell Rabb. «Da grande farà la donna manager, ha dichiarato Alessandro Augun, che segue le gloriose orme paterne. Mi resta una curiosità da quale mare provenivano il pesce spada e i crostacei consumati, insieme a «fiumi di champagne», nella fastosa festa? La mia mal repressata malignità mi ha fatto sperare che fossero stati pescati in una certa zona dell'Adriatico.